



Se non ubbedirai perderai la vita...: la rappresentazione della violenza di genere nelle fiabe classiche tra itinerari storici e riflessioni pedagogiche

If you don't obey, you will lose your life...: the representation of gender violence in classic fairy tales between historical itineraries and pedagogical reflections

Michela Baldini

Professoressa Associata, Università Telematica Pegaso | michela.baldini@unipegaso.it

Alessandra Mazzini

Ricercatrice, Università degli Studi di Bergamo | alessandra.mazzini@unibg.it



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Classic fairy tales often portray passive and subordinate female figures, limited to beauty and obedience. However, 20th-century children's literature introduced strong and independent protagonists, challenging these traditional models. Through the analysis of emblematic fairy tales, the article intends to highlight the different forms of violence, both physical and psychological, suffered by female characters, who are often marginalised, denied or even brutalised. The aim is to raise awareness of the importance of a critical reading of these texts, encouraging reflection on the implications of such representations. Even in the classic fairy tale, the element of 'evil', the macabre and violence, is not intended to encourage behaviour, nor to console or edify. On the contrary, it gives voice to the complexity of the human without being afraid to represent even the deepest contradictions, forcing one to come to terms with its most unspeakable features. In this sense, even traditional fairy tales can be educational tools if well used.

KEYWORDS

Fairy tales, Gender violence, Power, Stereotypes, Awareness.
Fiabe, Violenza di genere, Potere, Stereotipi, Consapevolezza.

Le fiabe classiche hanno spesso ritratto figure femminili passive e subordinate, limitate alla bellezza e all'obbedienza. Tuttavia, la letteratura per l'infanzia del XX secolo ha introdotto protagonisti forti e indipendenti, sfidando questi modelli tradizionali. L'articolo, attraverso l'analisi di fiabe emblematiche, intende evidenziare le diverse forme di violenza, fisica e psicologica, subite dai personaggi femminili, spesso emarginati, negati o addirittura brutalizzati. L'obiettivo è sensibilizzare sull'importanza di una lettura critica di questi testi, incoraggiando una riflessione sulle implicazioni di tali rappresentazioni. L'elemento del "male", del macabro e della violenza, anche nella fiaba classica, non è da intendersi infatti come finalizzato a incoraggiare comportamenti, né a consolare o a edificare. Esso, al contrario, dà voce alla complessità dell'umano senza temere di rappresentare anche le contraddizioni più profonde, costringendo a fare i conti con i suoi tratti più indicibili. In questo senso, se ben utilizzate, anche le fiabe tradizionali possono rivelarsi strumenti educativi.

Citation: Baldini M., Mazzini A. (2024). If you don't obey, you will lose your life...: the representation of gender violence in classic fairy tales between historical itineraries and pedagogical reflections. *Women & Education*, 2(4), 9-15.

Corresponding author: Michela Baldini | michela.baldini@unipegaso.it

Authorship: L'introduzione e i paragrafi 2, 3 sono a cura di Michela Baldini; i paragrafi 4, 5, 6 e 7 sono a cura di Alessandra Mazzini.

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-04-24_03

Submitted: September 30, 2024 • **Accepted:** November 27, 2024 • **Published:** December 20, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

Introduzione

Pur presentandosi come semplici narrazioni fantasiose, le fiabe celano al loro interno significati profondi, legati all'esperienza umana e ai valori delle comunità e offrono una rappresentazione metaforica della realtà, veicolando insegnamenti morali, anticipando spesso i codici di comportamento e le aspettative sociali (Cambi, 1994; Barsotti, 2023). Storicamente le fiabe sono state oggetto di interesse prevalentemente adulto fino al XVIII secolo, ma con l'avvento dell'Illuminismo e la diffusione di ideologie progressiste il pubblico delle fiabe si è progressivamente ampliato, andando ad includere anche i bambini. Nonostante il cambiamento di destinatario, che si è a mano a mano identificato sempre più con i piccoli lettori, la narrazione è rimasta a lungo appannaggio degli adulti. Le fiabe, inizialmente considerate semplici fonti d'intrattenimento o, al più, utili strumenti per addomesticare gli spiriti più irrequieti, hanno assunto nel tempo una valenza pedagogica profonda. Attraverso la narrazione di storie e l'uso di proverbi, questi racconti hanno veicolato per secoli norme sociali e valori morali, spesso incentrati sulla rassegnazione al proprio destino e sull'obbedienza al potere costituito, fosse l'adulto, il governo, o Dio stesso. Nonostante questa funzione prevalentemente conservatrice, le fiabe hanno dimostrato di fungere da strumento di riscatto sociale, offrendo modelli di comportamento alternativi e promuovendo l'aspirazione alla felicità (Acone, Barsotti, Grandi, 2023; Articoni, Cagnolati, 2020). La funzione educativa delle fiabe è innegabile: attraverso l'uso di archetipi e di situazioni ricorrenti, esse trasmettono insegnamenti morali e sociali, offrendo ai lettori modelli di comportamento e di identificazione. Italo Calvino sottolinea come le fiabe esplorino i destini dell'uomo e della donna, tracciando un percorso iniziatico che va dalla nascita alla maturità, passando attraverso prove e peripezie. Esse rappresentano, dunque, una sorta di "catalogo" dei possibili percorsi esistenziali, veicolando i valori e le credenze di una intera comunità (Calvino, 1956). A causa del loro potere educativo e pedagogico, e dell'intrinseca natura a semplificare concetti ed emozioni, tuttavia, le fiabe hanno dimostrato anche di poter rafforzare pregiudizi e stereotipi, rappresentando le differenze sociali, razziali e di genere in modo spesso stereotipato. Come sottolineato da Gino Cerrito, infatti, le fiabe costituiscono una fonte preziosa per l'analisi delle dinamiche sociali, rivelando le tensioni e le disuguaglianze presenti all'interno di una comunità (Cerrito, 1981). Oltre a svolgere una funzione educativa e di intrattenimento, la fiaba ha infatti storicamente rappresentato un veicolo per divulgare messaggi di prevenzione, in particolare nei confronti delle giovani donne; le fiabe mettevano in guardia le bambine dai pericoli del mondo esterno, invitandole a seguire percorsi sicuri, a diffidare degli estranei e ad evitare luoghi isolati (Articoni, 2014). Queste raccomandazioni, tutt'ora comuni nel discorso educativo rivolto ai bambini e alle bambine, trovano un'eco profonda all'interno di queste narrazioni, suggerendo una continuità tra il sapere popolare e le pratiche genitoriali. La figura del lupo nella fiaba di Cappuccetto Rosso, ad esempio, è emblematica di questa funzione preventiva; il lupo, con la sua apparente benignità e la sua eloquenza, rappresenta la figura dell'aggressore sessuale, capace di manipolare e ingannare le vittime più vulnerabili. La vicenda di Cappuccetto Rosso, con il suo esito tragico, serve a sottolineare i rischi insiti nell'incapacità di riconoscere le intenzioni nascoste degli adulti e di difendersi dalle loro avances (Ulivieri, 1999). La rappresentazione dell'immaginario femminile nelle fiabe costituisce un campo di indagine ancora poco esplorato, ricco di sfumature e contraddizioni ed offre una rappresentazione complessa e ambivalente del femminile, oscillando tra stereotipi e rotture, tra paura e coraggio, tra sottomissione e ribellione (Ulivieri, 1999; Barsotti, 2023).

Un'analisi comparata delle fiabe provenienti da diverse culture e epoche può dunque rivelarsi particolarmente fruttuosa per comprendere l'evoluzione dei ruoli di genere e dei modelli educativi rivolti alle donne.

2. Il femminile nelle fiabe: tra archetipi, stereotipi e nuove narrazioni

L'analisi delle fiabe classiche solleva interrogativi cruciali sulla rappresentazione del femminile e sul suo impatto rispetto allo sviluppo dell'identità delle giovani lettrici; se da un lato, infatti, le fiabe offrono modelli di comportamento e aspirazioni, dall'altro possono veicolare stereotipi di genere limitanti. La dicotomia tra la principessa passiva e la strega malvagia, ad esempio, semplifica eccessivamente la complessità dell'esperienza femminile, riducendo le donne a ruoli stereotipati (De Serio, 2015).

Tuttavia, le fiabe non sono un monolito omogeneo, ma al contrario presentano una varietà di figure femminili che sfidano le letture binarie e riduzionistiche; come sottolinea Angela Carter (1991), l'universo fiabesco non si esaurisce nella contrapposizione manichea tra bene e male, ma offre una gamma più ampia e sfumata di archetipi femminili. Oltre alla principessa 'incolora' e alla megera, troviamo quindi figure di madri sagge, fate astute, donne guerriere e molte altre sfaccettature della femminilità. Questa varietà di archetipi, pur radicata in un contesto culturale spesso patriarcale, invita a una lettura più complessa e sfumata delle fiabe (Forni, 2021).

La rappresentazione della donna e della bambina nelle fiabe classiche è un tema di grande rilevanza per gli studi di genere e la critica letteraria: fiabe, come *Cenerentola*, *Biancaneve* e *La Bella Addormentata*, offrono una visione del femminile che riflette e rinforza le norme sociali e culturali dell'epoca in cui sono state scritte. In queste narrazioni, le protagoniste sono spesso ritratte come figure passive, la cui virtù principale risiede nella loro bellezza e

bontà. Le loro possibilità di azione sono limitate, e il loro destino è frequentemente determinato dall'intervento di un personaggio maschile, solitamente un principe. Questo schema narrativo non solo perpetua l'idea della donna come oggetto di salvataggio, ma rafforza anche il dualismo tra il bene e il male attraverso la contrapposizione tra la protagonista virtuosa e l'antagonista femminile, spesso una matrigna o una strega (Forni, 2021; Cambi, 2002).

Vi è da considerare, inoltre, che la rappresentazione della violenza di genere nelle fiabe classiche è spesso normalizzata e integrata nella struttura narrativa. In *Cenerentola*, la protagonista subisce abusi psicologici e fisici da parte della matrigna e delle sorellastre, mentre in *Biancaneve*, la matrigna tenta ripetutamente di uccidere la protagonista per gelosia. Questi atti di violenza sono presentati come ostacoli da superare per raggiungere il lieto fine, spesso rappresentato dal matrimonio con un principe. Questo tipo di narrazione suggerisce, dunque, che la sofferenza e la sottomissione femminile siano condizioni necessarie per il raggiungimento della felicità (Baldini, 2022).

Tuttavia, è importante notare che queste narrazioni non sono statiche; le reinterpretazioni moderne delle fiabe stanno progressivamente sfidando e riformulando questi stereotipi, offrendo rappresentazioni più complesse e sfumate del femminile. Studi recenti, come quelli di Mandolini (2020) e Prevedello (2021) evidenziano come le fiabe contemporanee stiano cercando di decostruire le tradizionali dinamiche di genere, promuovendo una visione più equa e inclusiva della donna e della bambina come nei lungometraggi animati prodotti da Disney *Frozen*, *The Brave*, *Moana* e altri.

3. Le ombre della violenza di genere nelle fiabe classiche

All'interno dell'universo fiabesco, la violenza si manifesta in molteplici forme, spesso celata sotto una patina di magia e meraviglia. Come sottolinea Propp (1949), le fiabe, oltre a intrattenere, riflettono e trasmettono aspetti più oscuri della cultura umana, tra cui echi di rituali iniziatici cruenti. La violenza di genere costituisce solo uno degli aspetti di questa complessa tematica. Numerosi esempi, tratti tanto dal mito quanto dalla novella, ci mostrano come le figure femminili siano spesso vittime di prevaricazione e violenza (Trisciuzzi, 2019; Articoni, 2014). Straparola, nelle sue *Piacevoli notti* (1975), ci offre una significativa rappresentazione di tale dinamica: un principe, trasformato in maiale, uccide le prime due spose, trovando la redenzione solo grazie all'amore e alla pazienza di una giovane donna. Tale racconto, come osserva Zipes (2006), sottolinea come le donne siano spesso costrette a subire violenze e sofferenze per riscattare gli uomini, pena la morte.

La violenza di genere nelle fiabe classiche è un fenomeno complesso che si esplicita attraverso diverse forme, di cui quella fisica è solamente la rappresentazione più eclatante. È importante sottolineare come la violenza fisica non sia solo un elemento narrativo, ma assuma un valore simbolico, rappresentando l'oppressione, la sopraffazione e l'imposizione di una volontà dominante (Musi, 2015). La violenza subita dai personaggi femminili contribuisce a normalizzare la violenza domestica e a giustificare la disparità di potere tra i sessi; un tipo di violenza che rappresenta una forma di coercizione più ampia, che trascende le semplici azioni violente in sé, ma si manifesta principalmente attraverso maltrattamenti, punizioni corporali, aggressioni e, in alcuni casi, tentativi di omicidio (Ulivieri, 2015). Tali atti di violenza, spesso eseguiti da figure autoritarie come matrigne, streghe o mostri, servono a sottolineare le dinamiche di potere e a evidenziare la fragilità delle vittime, in particolare delle figure femminili.

La violenza psicologica, sebbene meno evidente della violenza fisica, permea profondamente le trame delle fiabe classiche; le vittime, spesso figure femminili, sono sottoposte a un costante processo di svalutazione e denigrazione, che mina la loro autostima causando sofferenza emotiva e contribuendo al contempo a legittimare forme di controllo sociale. Attraverso l'analisi delle dinamiche psicologiche presenti nelle fiabe, è possibile comprendere come la violenza psicologica, anche nelle sue forme più sottili, possa avere un impatto profondo sulla psiche umana. In *Biancaneve*, ad esempio, la matrigna, ossessionata dalla propria bellezza, innesca una rivalità femminile che sfocia in desideri di annientamento. Questa dinamica, oltre a sottolineare la competizione tra donne, evidenzia le pressioni sociali legate all'aspetto fisico e alla giovinezza.

La violenza simbolica, più sottile ma ugualmente significativa, si esprime attraverso simboli e metafore che veicolano messaggi subliminali. Questo tipo di violenza opera attraverso la rappresentazione di significati e valori che legittimano disuguaglianze e oppressioni. È possibile rintracciarla attraverso stereotipi di genere, ruoli sociali predefiniti e narrazioni che naturalizzano gerarchie di potere (Antoniazzi, 2015). Ad esempio, la figura della principessa che attende passivamente il suo principe azzurro incarna la sottomissione femminile e la necessità di essere salvata da un uomo. La violenza simbolica, in questo senso, non è esplicita ma agisce a livello inconscio, plasmando le percezioni e i comportamenti degli individui. Un esempio è riscontrabile ne *La Bella Addormentata*, dove l'incantesimo che condanna la principessa a un sonno eterno rappresenta la passività e la dipendenza femminile; la necessità di essere salvata da un principe sottolinea invece l'idea che le donne siano incapaci di autodeterminarsi.

La violenza sessuale, seppur meno esplicita, è presente in alcune fiabe. Prendiamo ad esempio la fiaba di *Barbablu* dietro la figura del conte dalla barba blu si nasconde un serial killer che uccide le proprie mogli; la stanza proibita, con le pareti macchiate di sangue, è un chiaro riferimento a un luogo di violenza e di morte. Molti critici hanno interpretato questa stanza come una metafora del corpo femminile, violato e posseduto dall'uomo. La curiosità

della sposa, che la porta a infrangere il divieto, viene punita con la morte, sottolineando così l'idea che la donna debba sottostare ai voleri maschili (Articoni, 2014).

Infine, la violenza economica è rappresentata in fiabe come *Raperonzolo*, dove la protagonista è rinchiusa in una torre e privata di ogni autonomia. Questa situazione evidenzia la dipendenza economica delle donne e la loro subordinazione rispetto agli uomini.

Le fiabe classiche, dunque, offrono una varietà di rappresentazioni della violenza di genere, ciascuna delle quali contribuisce a perpetuare stereotipi e dinamiche di potere patriarcali. Un'analisi critica di queste narrazioni è essenziale per comprendere le implicazioni culturali e sociali della violenza di genere e per promuovere una lettura consapevole e critica.

4. Tra vittime e ribelli

Il fenomeno della violenza verso la donna, fino alla sua forma più estrema, il femminicidio, attraversa dunque l'intero universo fiabesco, trovando testimonianza in innumerevoli episodi che presentano, da un lato, personaggi inabili ad amare (Articoni, 2014, p. 15), dall'altro, eroine candide e remissive, incapaci di reagire, protagoniste che non sono che riverberi delle smanie e delle bramosie maschili e, dunque, "coscienti di sé solo come specchio dei desideri dell'uomo" (Ulivieri, 1999, p. 247).

Si tratta di trame che ripropongono i motivi arcaici di legami dove il sentimento, le paure e la violenza hanno frontiere incerte e labili e dove sessualità e sopruso, vittime e carnefici si intrecciano in un articolato repertorio che assume anche le forme del tragico.

Una tale constatazione non mette di certo in dubbio la numerosità di fiabe classiche, in modo particolare quelle della tradizione italiana (Lazzaro, 2023, p. X), ma pure frutto di narrazioni ottocentesche (Zipes, 2012, pp. 111-122), che sono in grado di restituire anche lo spicchio di un universo femminile "altro", fatto di motivi e stilemi fondati sulla presenza di eroine "ribelli", che non si lasciano sopraffare e che cercano con ogni mezzo di sovvertire ruoli per loro precostituiti. In tanti racconti fiabeschi le donne sono infatti solo apparentemente passive rispetto al destino spietato che le attende. Basti guardare alla *Cenerentola* dei fratelli Grimm (1951, pp. 83-88) o a *La guardiana d'ocche alla fonte* (1951, pp. 557-563), la cui passività dinanzi ai soprusi e ai pericoli è un dato solo esteriore. Cenerentola è abbastanza saggia, infatti, da sapere che non potrà ottenere nulla con il solo desiderio e, solo dando seguito ai dovuti riti presso la tomba di sua madre, potrà recarsi al ballo del principe e cambiare la sua vita. D'altro canto, la guardiana si ingegna nel decifrare i lamenti preveggenti del suo destriero per poter dare una svolta alla vicenda.

Ciononostante, in molteplici casi le fiabe non esitano a mettere in scena proprio donne sottomesse, emarginate, negate e addirittura brutalizzate. Nel quadro delle sue osservazioni, Zipes segnala quanto la presenza di donne intraprendenti e dinamiche, se non addirittura indomite e coraggiose e di ragazze innocenti e perseguitate possa essere fatta risalire alle fantasie maschili circa le donne e la sessualità, che hanno innervato il catalogo fiabesco (Zipes, 1986). Secondo lo studioso l'idea che ci siamo fatti delle protagoniste femminili della fiaba è stata modellata dagli scrittori e raccoglitori di fiabe maschi, che "spesso addomesticavano le eroine e le rendevano passive più di quanto in realtà fossero" (Zipes, 2012, p. 122).

Nonostante, infatti, non tutte le protagoniste delle storie di Perrault, dei Grimm e di Andersen – solo per citare i più autorevoli nomi della tradizione relativa alle fiabe – siano fragili e bisognose di aiuto, molte vicende da loro narrate rivelano la situazione infelice, e talvolta disperata, di donne costrette a fare i conti con matrigine e sorellastre, padri e sposi privi di scrupoli. Spesso, infatti, gli antagonisti più crudeli sono da identificarsi proprio nell'alveo familiare, che da *locus amoenus*, sicuro e protetto, diviene spazio di aberrazioni, perversioni e, talvolta, della stessa morte.

5. La violenza di genere nelle narrazioni fiabesche al femminile

Al contrario nelle storie raccolte e scritte da narratrici donne vengono spesso ritratte eroine le cui vite sono sì perseguitate, ma che, a partire proprio da tali sopraffazioni, si dimostrano anche capaci di prendere in mano il proprio destino e di avere talvolta la meglio sui desideri violenti e lascivi a cui sembrano condannate.

Non è un caso che a queste rappresentazioni femminili abbiano con forza prestato la propria voce novellatrici donne, che tramite proprio queste protagoniste hanno potuto prender parola, raccontando storie importanti per un universo femminile alla ricerca del proprio posto nel mondo a livello storico e sociale, ben prima che politico e giuridico.

Se la prospettiva maschile, che permea e si incorpora nella fiaba, riflette spesso una mentalità che si alimenta spesso del conflitto di genere e rivela la natura brutale delle relazioni tra i sessi, le narratrici tentarono di rappresentare una prospettiva femminile dapprima tramite racconti orali e poi sulla pagina scritta.

Dopotutto la fiaba è da sempre e costitutivamente il territorio per eccellenza della donna, perché la presenza femminile è connessa con l'essenza narrativa stessa. Il racconto fiabesco è infatti spazio prettamente femminile, dove la marginalità ha trovato modo di esprimersi, perché la fiaba “genere ritenuto minore e secondario – consentiva al femminile – genere anch'esso ritenuto minore e secondario – di trovare uno spazio di libertà” (Grandi, 2023, p. 38).

In virtù di questa ancestrale contiguità tra fiaba e universo femminile novellatore, la donna si fa punto di riferimento anche delle narrazioni stesse, incarnandosi in personaggi che restituiscono un cosmo articolato e multiforme dal punto di vista psicologico, emotivo, morale e anche sociale, lontano dalle semplificazioni a cui troppo spesso lo si vorrebbe ridurre.

Per trovare immagini di donne che giocano un ruolo attivo, che mettono in campo arguzia, ingegno e caparbieta, non occorre dunque volgere lo sguardo solo ai percorsi compiuti dalle eroine moderne nei racconti del XX e del XXI secolo, nelle fiabe riscritte, riadattate e rivisitate e neppure in quelle rappresentazioni esito del fenomeno dell'attivismo *gender* e del *politically correct*. Le costellazioni narrative figlie del nostro tempo adottano in maniera intenzionale un punto di vista controsteriotipico per sollecitare una cultura che espunga rapporti di potere, controllo e dominazione nelle relazioni. Le interpretazioni novecentesche e le più contemporanee operazioni di *restyling* all'insegna della promozione della parità tra i sessi non sono però, come si è detto, gli unici *loci* fiabeschi in cui è possibile ritrovare donne che non ci stanno a piegarsi all'amor violento.

Cionondimeno non è possibile non interrogarsi su quanto il male e la crudeltà abitino la fiaba classica, riscoprendone però non solo le ragioni storiche e antropologiche, ma anche ritrovandone, in maniera inedita, i risvolti educativi. Recuperare, al di là dei facili luoghi comuni, non solo la consapevolezza ma anche i significati che la traboccante presenza di violenza, malvagità e crimini ha sempre assunto nel racconto fiabesco è un imperativo che oggi va ostinatamente e coraggiosamente riscoperto, proprio al fine di intercettare le istanze di una formazione pedagogicamente più attenta. Così facendo, grazie all'accompagnamento adulto, anche questi racconti possono diventare vivi e significativi per ogni lettore contemporaneo, primo fra tutti il lettore bambino (Fava, 2019, p. 417).

6. Un repertorio di brutalità

Posare lo sguardo sull'universo fiabesco classico significa, dunque, anche entrare in contatto con un repertorio di forme di violenza fisica e psicologica subite dai personaggi femminili. Numerosi sono i casi di maltrattamenti e prepotenze perpetrati da parte degli uomini, in modo particolare da quelli che abitano nelle stesse pareti domestiche, i quali non esitano a rinchiudere, violentare, vendere e tentare perfino di uccidere.

Basti pensare a *Raperonzolo*, il cui padre, pur di salvare sé stesso dall'ira di una maga che lo aveva scoperto a rubare raperonzoli dal suo giardino, non esita a consegnarle la figlia, affidandola così a un destino di privazione della libertà e di dolore: “Ti permetto di portar via tutti i raperonzoli che vuoi, ma a una condizione; devi darmi il bambino che tua moglie metterà al mondo' [...] Impaurito, l'uomo accettò ogni cosa, e quando sua moglie partorì, apparve subito la maga, chiamò la bambina Raperonzolo e se la portò via” (Grimm, 1951, pp. 48-49). Il gesto vilmente rinunciatario del padre, che avrebbe dovuto proteggere la bambina e invece sceglie di anteporre la propria salvezza a quella della figlia, denota non solo la sua pusillanimità, ma anche la sua meschina scelleratezza.

Una vicenda simile viene narrata anche ne *La vergine Malvina*, dove sofferenza, reclusione e isolamento caratterizzano le prime tappe narrative. Il re, dinanzi al rifiuto della figlia, “andò in collera e fece costruire una torre oscura [...] egli disse: ‘Ci starai sette anni, poi verrò a vedere se sia spezzata la tua caparbieta’” (Grimm, 1951, p. 617). Ancora una volta è, dunque, una figura familiare a scagliarsi duramente contro una donna e, nel tentativo di domare il suo spirito indomito, a elaborare per lei la pena più tremenda, costringendola nell'oscurità delle tenebre per allontanarla dal mondo.

Ma ci sono anche figure paterne che non esitano a cedere le figlie al diavolo. È quanto accade ne *La fanciulla senza mani*, dove per stupidità e per ingordigia un mugnaio non solo acconsente a che sua figlia venga portata via dal maligno, ma per suo ordine accetta anche di infliggerle ogni genere di patimento, lasciandola dapprima senza acqua e arrivando infine al punto di mozzarle le mani (Grimm, 1951, pp. 114-118). Ancora peggio la sentenza di morte stabilita dal padre ne *La principessa Pel di Topo*, dopo aver udito la figlia affermare che lui le era più caro del sale. “Il re montò in furia a sentire l'amore per lui così miseramente paragonato, perciò affidò la ragazza un servo e gli ordinò di condurla nel bosco e ucciderla” (Grimm, 2012, p. 117).

Anche i promessi sposi non indugiano nel macchiarsi di delitti, come accade nella fiaba *Il fidanzato brigante*, che attrae la giovane fidanzata in una casa che è in realtà un covo di briganti pronti a stuprare e uccidere. “Tornò a casa quella banda di scellerati. Trascinavano con sé un'altra fanciulla, erano ubriachi e non davano retta al suo pianto e alle sue grida. Le fecero bere tre bicchieri colmi di vino [...] e le si schiantò il cuore. Le strapparono le belle vesti, la misero su una tavola, fecero a pezzi il bel corpo e lo cosparsero di sale” (Grimm, 1951, p. 148).

Ma non mancano nemmeno stregoni che, sotto mentite spoglie, rapiscono, violano e uccidono fanciulle. È il caso della vicenda contenuta ne *L'uccello strano*, dove un mago “sotto forma di mendicante, andava elemosinando

di casa in casa e prendeva le belle ragazze. Nessuno sapeva dove le portasse perché non si rivedevano più” (Grimm, 1951, p. 160). Confinata a forza nella casa dello stregone una delle fanciulle farà poi una terribile scoperta: una grande vasca ricolma di cadaveri squartati. Un ritrovamento che le costerà la vita: “Ci sei andata contro la mia volontà, ci tornerai contro la tua. La tua vita è alla fine’. La gettò a terra, la trascinò per i capelli, la decapitò sul ceppo e la fece a pezzi, sicché il suo sangue colò sul pavimento. Poi la butto nella vasca con le altre” (Grimm, 1951, p. 161).

Fino a giungere a quella che forse è la più truculenta tra le fiabe, la celeberrima e già richiamata *Barbablù*, che racconta del sanguinario uxoricida, simbolo perverso della prevaricazione maschile nel matrimonio.

Non solo gli uomini si macchiano però di nefandezze e repressive intimidazioni verso le figure femminili. Molteplici sono anche i casi di delitti compiuti dalle donne su altre donne. Fiabe come *Biancaneve*, *Cenerentola*, *La sposa bianca e quella nera*, *La vera sposa* (Grimm, 1951, pp. 185-191, 83-88, 464-467, 578-583) sono tutte accomunate dalla presenza di malvagie matrigne che, animate da invidia e competizione, tormentano e affliggono fanciulle con lavori pesanti, crudeltà e perfidie, al punto da volerle eliminare fisicamente: “Quando la matrigna tornò a casa [...] la cattiveria crebbe ancora nel suo cuore e non pensò più che a farla soffrire” (Grimm, 1951, p. 464).

7. Le ragioni educative della rappresentazione del male

Immagini come quelle appena evocate richiamano in noi sconcertanti e violente consapevolezze, che ci spingono a interrogarci sul loro senso, ma soprattutto sulla loro “correttezza” e adeguatezza etica.

D'altronde, l'elemento del male, del macabro e della violenza abita il territorio della fiaba classica in quanto ogni racconto fiabesco è, innanzitutto e per sua stessa natura, una caduta nella terra dell'oscuro, nel buio della perdita di sé, nel regno del pericolo e della morte, dal quale imparare a orientarsi e, quindi, a crescere e a rinascere. Per raccontare la risalita che ogni viaggio iniziatico comporta e sancire un “cambiamento prossimo a compiersi” (Faeti, 1994, p. 23) non si può che partire dalla rottura con l'idillio innocente e da una discesa nello spazio dell'orrore.

Ogni fiaba della tradizione, in questo senso, è nera, ma lo è nella misura in cui nero è lo stesso animo umano. Lo ha ben indagato Marie-Louise von Franz (1995), che proprio nella fiaba ha colto un contributo significativo alla formulazione di una psicologia dell'ombra, dell'atto oscuro del carattere umano e, in tal modo, un potenziale per avvicinare a una soluzione individuale radicata nella coscienza etica del singolo.

Certo, la manifestazione, e dunque anche la narrazione del male disturba e sconvolge, lasciando sospesi, perché come ha affermato Bauman, nei confronti del male e del dolore “siamo stati bene addestrati a distogliere lo sguardo e a tapparci le orecchie” (Bauman, 2009, p. 81). La dissimulazione di tutto ciò è cupo, spaventoso, sanguinario dona un'illusoria percezione di rassicurazione e protezione, ma ostacola al tempo stesso la capacità stessa di conoscere, riconoscere e dunque saper trattare e denunciare il male.

La fiaba, al contrario, non si esime dal rappresentare e raccontare il male, ma tale narrazione non è da intendersi come finalizzata a incoraggiare comportamenti e nemmeno a consolare o a edificare. Il racconto fiabesco dà invece voce alla complessità dell'umano senza temere di riprodurre anche le contraddizioni più profonde. In questo senso esso dà accesso “al cuore oscuro degli esseri umani e al mistero dello stare al mondo. Cosa rende feroci le persone? Cosa le spinge addirittura a uccidere? Che cosa si nasconde dentro il cuore di ognuno?” (Vinci, 2019, p. 63).

Così, le fiabe che richiamano immagini di brutalità verso la donna, femminicidi, disumanità, proprio perché non dipingono un mondo edulcorato, ci pongono onestamente di fronte ai principali problemi della nostra umanità. L'ambientazione fiabesca, proprio mentre costruisce la sua essenza evasiva e oltremondana, intende rivelarsi non come qualcosa di irrazionale e di assurdo che si contrappone alla verità della realtà, bensì come un'indagine sulla stessa esistenza quotidiana.

Del resto, è Calvino ad affermare che “le fiabe sono vere, sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna” (Calvino, 1993, p. XIV), sottolineando che la parola della fiaba è autentica, non mente né occulta il vissuto del soggetto e, tramite la finzione, dà voce ad alcune verità fondamentali della storia quotidiana di ciascuno e di tutti (Petrosino, 2023).

Queste fiabe violente ci parlano dunque di noi, di come potremmo essere e di come siamo, senza temere di guardare in faccia i nostri contrasti, costringendoci a fare i conti anche con i tratti più segreti e indicibili della vita e della società.

E, proprio perché sono vettori dell'autentico, le fiabe classiche che mettono al centro la violenza misogina possono rivelarsi straordinari strumenti educativi. Se ben utilizzate, esse possono proporsi, infatti, come un breviario di saggezza pratica, perché sono chiamate a deflorare ogni apparenza di innocenza ingannatrice. Ma questi racconti possono essere anche grimaldelli per tonificare le paure e, implicando il tema dell'opzione etica, possono farsi mezzi per orientarsi nel dualismo tra il bene e il male, per imparare a riconoscere il mostro, recuperando quella forza pedagogica che storicamente da sempre loro appartiene.

Riferimenti bibliografici

- Acone L., Barsotti S., Grandi W. (2023). *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*. Venezia: Marcianum Press.
- Antoniazzi A. (2015). Violetta e le altre. Vecchi stereotipi e nuove censure. In S. Ulivieri (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere* (pp. 72-83). Milano: FrancoAngeli.
- Articoni A. (2014). *La sua barba non è poi così blu... Immaginario collettivo e violenza misogina nella fiaba di Perrault*. Roma: Aracne.
- Articoni A., Cagnolati A. (a cura di) (2020). *Le metamorfosi della fiaba*. Roma: Tab.
- Baldini M. (2022). Diversi e diversità nella fiaba. La figura del 'minore' dalle fiabe popolari alla fiaba d'autore. *Civitas Educationis*, XI, 1, 169-185.
- Barsotti S. (2023). Modelli di costruzione identitaria: rappresentazioni e stereotipi di genere nella letteratura per l'infanzia. *History of Education & Children's Literature*, 41- 46.
- Bauman Z. (2009). *Paura liquida*. Bari: Laterza.
- Calvino I. (1956). *Fiabe italiane*. Torino: Einaudi.
- Calvino I. (1993). Prefazione. In Id., *Fiabe italiane*. Milano: Mondadori.
- Cambi F. (1994). I silenzi della teoria: il nascosto e l'impensato. In F. Cambi, S. Ulivieri (a cura di). *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici in onore di Tina Tomasi* (pp. 8-39). Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi F. (a cura di) (2002). *Mostri e paure nella letteratura per l'infanzia di ieri e di oggi*. Firenze: Le Monnier.
- Carter A. (1991). *Le fiabe delle donne, raccolte della tradizione popolare di tutto il mondo*. Milano: Serra e Riva.
- Cerrito G. (1981). Prefazione. In G. Pitre, *Novelle popolari toscane*. Palermo: Edikronos.
- De Serio B. (2015). Il silenzio delle bambine e la lunga storia di un'invisibilità sociale. In D. Dato, De Serio B., Lopez A.G. (a cura di). *La formazione al femminile. Itinerari storico-pedagogici* (pp. 61-107). Bari: Progedit.
- Faeti A. (1994). Il corpo dei ragazzi. In D. Mazza (a cura di), *Molti, uno solo. Tipologie della letteratura giovanile* (pp. 22-26). Firenze: La Nuova Italia.
- Fava S. (2019). Percorsi critici sulla letteratura per l'infanzia. In S. Barsotti, L. Cantatore (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo* (pp. 403-420). Roma: Carocci.
- Forni D. (2021). Donne, Streghe e streghe nella letteratura per l'infanzia del secondo Novecento. *Quaderni d'intercultura*, XIII, 21-43.
- Grandi W. (2023). Le maschere del fiabesco: origini, percorsi e intrecci. In L. Acone, S. Barsotti, W. Grandi. *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze* (pp. 9-71). Venezia: Marcianum Press.
- Grimm J. e W. (1951). *Le fiabe del focolare* (1812). Torino: Einaudi.
- Grimm J. e W. (2012). *Principessa Pel di topo e altre 41 fiabe da scoprire*. Roma: Donzelli.
- Lazzaro B. (2023). In barba al blu. Introduzione. In Ead. (a cura di). *Fiabe ribelli. Le più belle fiabe italiane delle ragazze in gamba* (pp. IX-XX). Donzelli: Roma.
- Mandolini N. (2020). *Rappresentare la violenza di genere: Sguardi femministi tra critica, attivismo e scrittura*. Milano: Mimesis.
- Musi E. (2015). Le radici nascoste della violenza. In S. Ulivieri (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere* (pp. 44-56). Milano: FrancoAngeli.
- Petrosino S. (2023). *Le fiabe non raccontano favole. Una difesa dell'esperienza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Propp V. (1949). *Le radici storiche dei racconti di fate*. Torino: Einaudi.
- Straparola G. (1975). *Le piacevoli notti* (1550). Roma-Bari: Laterza.
- Trisciuzzi M.T. (2019). Cuori spezzati. L'odio e la violenza narrati attraverso la Letteratura per l'infanzia e per ragazzi. *Metis*, 9, 2, 134-150.
- Ulivieri S. (1996). Archetipi e modelli femminili nella fiaba. *Cadmo*, 12, 101-105.
- Ulivieri S. (1999). Modelli e messaggi educativi al femminile nella fiaba. In F. Cambi (a cura di), *Itinerari nella fiaba. Autori, testi, figure* (pp. 237-254). Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (a cura di) (2015). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Vinci S. (2021). *Mai più sola nel bosco*. Milano: Feltrinelli.
- Von Franz M. L. (1995). *L'ombra e il male nella fiaba* (1974). Torino: Bollati Boringhieri.
- Zipes J. (1986). *Don't Bet on The Prince: Contemporary Feminist Fairy Tales in North America and England*. New York: Methuen.
- Zipes J. (2006). *Chi ha paura dei fratelli Grimm? Le fiabe e l'arte della sovversione*. Milano: Mondadori.
- Zipes J. (2012). *La fiaba irresistibile. Storia culturale e sociale di un genere*. Roma: Donzelli.